

## LA HYLETICA FENOMENOLOGICA E IL MONDO DELLA VITA di **Angela Ales Bello**

È possibile rintracciare un filo conduttore che attraversa le analisi fenomenologiche di Edmund Husserl per tentare di riportare ad unità le sue ricerche che si muovono a raggiera, seguendo le molteplici direzioni degli argomenti, delle cose (Sachen) che andava esaminando. E, rintracciando tale filo, non si vuole procedere ad elaborare una “scolastica” rispetto al suo pensiero, ma si vuole ricostruire l'affresco che si delineava nella sua mente nel tentativo di rendere conto della realtà e di trovare risposte le quali possono essere utilizzate come punto di partenza di un percorso personale autonomo.

Le linee di fondo di tale affresco, però, non sono preventivamente tracciate dal fenomenologo come accade all'artista, il quale prima di accingersi all'opera disegna la sua trama per poi trasferirla sulla parete. In verità, proprio perché si tratta di rintracciare i percorsi della realtà, il disegno non può essere stabilito a priori; infatti, il procedimento fenomenologico, al contrario di quello di molti filosofi che cadono nella tentazione di stabilirlo preventivamente, si propone di essere descrittivo di ciò che la realtà offre e la realtà nella sua complessità non è rintracciabile attraverso uno schema, piuttosto è necessaria una pazienza analitica che la percorra da una parte all'altra per cui forse il paragone migliore è quello che si può stabilire con un “puzzle”, risolubile in zone limitate che rimandano al tutto, ma che immediatamente non ricostruiscono la totalità, perché quest'ultima non è mai coglibile interamente, data la limitatezza dell'essere umano.

Si capisce, allora, che il modo di procedere di Husserl può servire da grande lezione di ricerca, ci stimola a percorrere autonomamente un cammino tortuoso e in qualche caso labirintico, ma l'unico aderente alla complessità della realtà.

Prendo spunto da due territori messi in luce dalle ricerche di Husserl, uno molto noto anche se di difficile descrizione, quello del mondo-della-vita e l'altro poco frequentato, perché poco conosciuto, quello della hyletica fenomenologica, territori che possono costituire vie d'accesso alla soluzione del puzzle riguardante la realtà – in fondo questo è l'obiettivo di quell'indagine che chiamiamo “filosofia”.

La via d'accesso costituita dal mondo-della vita, così come è descritta da Husserl in particolare nella *Crisi delle scienze europee*, ci consente di entrare nel mondo umano come mondo culturale e come mondo storico.

Incontriamo le espressioni umane che chiamiamo culture, riscontriamo l'operosità che si manifesta nella trasformazione del mondo naturale dato e la varietà delle produzioni, la loro diversità. Tuttavia alla base di tali diversità rintracciamo le capacità, le caratteristiche di creatività e di espressività che costituiscono tale mondo. Ma se si vuole comprendere perché tutto ciò accada, non ci si può lasciarsi trascinare dal "fiume eracliteo" come direbbe Husserl, di quelle produzioni, in realtà constatiamo che ci sono molte discipline che, soprattutto nell'ambiente culturale occidentale, si sono formate proprio per scandagliare tale fiume e rintracciarne le correnti più importanti: le discipline estetiche, riguardanti la produzione artistica, quelle scientifiche riguardanti la conoscenza della natura, quelle storiche, concernenti l'analisi delle vicende umane, quelle sociologiche, psicologiche e così via.

Si costata, però, che si è presentata nella cultura occidentale ed anche in alcune altre culture, pensiamo a quelle orientali in particolare, un'esigenza radicale, quella di andare più a fondo per capire come è perché accada tutto ciò. Tale esigenza è stata denominata nella nostra cultura, filosofia, e si è compreso che non ci si può affidare alle ricerche particolari, anzi è necessario sospenderle nella loro validità, metterle fra parentesi, sottoporle ad *epoché*. Questa è la ragione per la quale Husserl ritiene di inserirsi nel solco della filosofia occidentale, infatti questa è nata come *Erste philosophie*, filosofia prima, come *Strenge Wissenschaft*, scienza rigorosa, già con i filosofi greci, Platone, Aristotele, ma tale intenzione, di per sé validissima, deve essere portata a compimento. È questo il "mestiere" del filosofo, la sua chiamata esistenziale, il suo *Beruf*, egli deve mettere tutto fra parentesi, che non significa negare, ma sottoporre a vaglio critico.

Si tratta di un'operazione rischiosa perché essa potrebbe condurre in un territorio vuoto; si potrebbe rischiare, infatti, di non trovare alcun punto d'appoggio, di incamminarsi in un deserto e di perdere le stesse produzioni umane. Ma, al contrario, dopo aver messo fra parentesi i prodotti umani, ci troviamo di fronte agli esseri umani che li hanno elaborati nel cammino storico di cui abbiamo memoria e che li stanno elaborando; e allora sorge il problema: chi siamo noi che ci poniamo la questione del significato delle produzioni culturali e chi sono quelli che le hanno prodotte. Il pronome "noi" qui ha un duplice senso: noi siamo coloro che ricercano, ma noi siamo anche coloro che producono, il primo "noi" rivela l'inserimento in una comunità effettiva di ricercatori di cui abbiamo memoria e che constatiamo presente anche ai nostri giorni, il secondo "noi" è quello dell'umanità e dei gruppi umani in quanto produttori di cultura.

Ma con quale diritto il primo noi si stacca dal secondo, e da chi è formato? Il noi dei filosofi è formato da singoli esseri umani, ma anche il noi dei produttori. Si apre a questo punto la questione dell'intersoggettività. Ci

troviamo di fronte al “fenomeno” della molteplicità degli esseri umani: come possiamo cercare di chiarirlo?

Crede che Husserl, nell'ultimo decennio dell'Ottocento, prima da matematico a Berlino come discepolo di Weierstrasse, poi da discepolo del filosofo-psicologo Brentano a Vienna, si sia posto tali questioni. Intorno a sé constatava un clima culturale, quello positivista, prevalentemente orientato ad esaltare le conoscenze scientifiche, come nuove conquiste dell'umanità; egli non può che ammirare le scienze, come dirà ancora nelle conferenze di Vienna e di Praga negli anni Trenta, ma il problema è: chi sono i produttori e chi indaga sul significato della produzione e sulle sue modalità? Come cogliere il significato di questi fenomeni e a quali fenomeni regredire per ottenere una chiarificazione e una “fondazione”? Chi sono veramente gli esseri umani? Chi sono io che mi pongo tali questioni?

Come si vede il noi si scioglie negli io. Gli esseri umani nella loro individualità mi vengono incontro ed io vengo incontro a me stesso. La filosofia occidentale, riflettendo sul noi, lo ha ormai sciolto negli io e non soltanto a partire dall'età moderna, da Cartesio o da Kant, ma fin dagli inizi, da quando Parmenide è stato condotto dalla Dea in un nuovo territorio in cui gli sarà svelata la verità. Husserl comincia dall'io nella tensione sempre presente fra il suo io personale, empirico, particolare e la struttura di tale io che trova presente in tutto gli altri. Allora fra l'io e gli altri si stabilisce un'ulteriore tensione: sono forse solo e mi fingo tutto? Questa è la grande tentazione del solipsismo che Husserl respinge come finzione psicologica, perché in me stesso trovo già l'apertura verso l'altro, come dirà in modo risolutivo nella *Meditazioni cartesiane*. Ma per saggiare se questo è vero debbo entrare in me stesso. Il motto scritto sul tempio di Delfi e ripreso da Socrate: “conosci te stesso”, che ha dato un'impronta fondamentale alla filosofia, ma si potrebbe dire alla cultura occidentale, trovando in ogni epoca sostenitori – da Agostino a Cartesio –, è rivisitato da Husserl in modo originale.

L'*epoché*, che apre un cammino di ricerca regressivo, lascia, allora, come residuo il noi e l'io, nella tensione dei due momenti; si capisce perché Husserl possa parlare di una riduzione al soggetto o anche, contemporaneamente, di una riduzione all'intersoggettività, ma la via che sceglie nella sua opera programmatica, *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica*, (*Ideas pertaining to a pure Phenomenology and a phenomenological philosophy*) è quella che passa attraverso il residuo della soggettività, non certo il soggetto empirico, piuttosto quello che emerge dall'indagine compiuta sulle strutture fondamentali che trovo in me “e” negli altri. E che cosa scopro in me e negli altri? Questa scoperta, indicata e suggerita dagli studi sugli atti psichici compiuti dal suo maestro Brentano, costituisce il momento originale della posizione husserliana. Si basa sulla fiducia preliminare secondo la quale ogni fenomeno che ci si presenta può essere colto nella sua essenza intuitivamen-

te, ne possiamo comprendere il “senso” – è quella che Husserl definisce riduzione all'essenza o riduzione eidetica e che costituisce il primo passo del suo metodo, del suo “percorrere una via”, secondo l'etimologia della parola “metodo” – e di quali fenomeni posso cogliere il senso in modo pieno se non quelli che sono relativi alla mia stessa interiorità? Ecco che si schiude la dimensione degli atti da me vissuti, la dimensione degli *Erlebnisse*.

Tale dimensione si delinea come il territorio del trascendentale, cioè della presenza di strutture conoscitive, affettive, valutative che, essendo in comune fra tutti gli esseri umani, consente anche lo scambio reciproco e consente di definirli, appunto, umani.

L'atto vissuto che è da Husserl privilegiato come via d'accesso a tale dimensione è quello della percezione. Si tratta di un residuo empiristico, di un misconoscimento di altri atti che sono pure importanti? Credo che la scelta sia dovuta al fatto che la percezione fornisce l'oggetto percepito nella sua presenza come “in carne ed ossa” (*leibhaftig*), ma non credo che l'obiettivo sia quello della conoscenza intuitiva, immediata dell'oggetto percepito in quanto oggetto fisico, perché tale oggetto non può essere conosciuto in realtà che per adombramenti (*Abschattungen*); si tratta, piuttosto, del fatto che la percezione è emblematica di una conoscenza diretta, di un riempimento effettivo, che sembra realizzare il paradigma di una “presenza” a differenza di altri atti, quali quelli del ricordo, dell'immaginazione, della fantasia.

Allora la percezione può valere come esempio di realizzazione, se pur parziale e limitata, del “principio di tutti i principi” secondo il quale la vera conoscenza dei fenomeni si ha quando si colgono nel loro darsi e nei limiti del loro darsi. La percezione è presa in considerazione non tanto dal punto di vista del riempimento del dato percepito, quanto rispetto alla qualità dell'atto stesso che “dà” senza mediazioni e realizza, appunto, l'ideale di un'evidenza colta intuitivamente. In realtà i fenomeni che consentono una conoscenza piena e intuitiva, in quanto oggetti, sono proprio gli *Erlebnisse* perché è più facile cogliere il loro senso, la loro essenza da parte del ricercatore; ciò è messo in evidenza non solo da Husserl, ma, sulla sua scia, anche da Edith Stein e questa è la ragione per la quale l'analisi dell'interiorità è vincente. Ciò non significa rimanere chiusi nell'interiorità, ma scavare perché al suo fondo si trova un'ulteriore via d'uscita, un'ulteriore apertura che si affianca a quella propria del vissuto dell'empatia, inteso come apertura all'alter-ego, ed è a questa che è possibile giungere attraverso l'analisi del territorio della hyletica.

### *Che cosa è la hyletica fenomenologica*

Se l'individuazione dei vissuti costituisce la geniale scoperta husserliana e ciò che caratterizza la sua indagine, l'analisi dei vissuti stessi pone in

evidenza la duplicità fra il momento noetico intenzionale e il momento hyletico o materiale. La descrizione di questa duplicità già contenuta nel primo volume delle *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*<sup>1</sup> è approfondita nel secondo volume<sup>2</sup> in correlazione con l'analisi del corpo vivente (*Leib*) il quale non ha soltanto localizzazioni relative alle sensazioni sensoriali che esercitano una funzione costitutiva per gli oggetti che appaiono nello spazio, ma anche relative a sensazioni di gruppi completamente diversi e l'esemplificazione è efficace perché Husserl si riferisce ai sentimenti sensoriali, alle sensazioni di piacere e di dolore, di benessere corporeo o di disagio derivante da un'indisposizione corporea<sup>3</sup>, e questo è un punto particolarmente importante.

Che tale argomento continui ad essere presente nelle sue ricerche è confermato da un cospicuo numero di manoscritti degli anni Trenta dei gruppi C e D, nei quali i due momenti sopra indicati sono presenti. La funzione della hyletica nel campo della sensazione è particolarmente studiata nel Ms. trans. D 18 a proposito della formazione del sistema cinestetico che riguarda il rapporto fra il corpo proprio e i cambiamenti del mondo circostante con riferimento al campo oculomotorio. Nel Ms. trans. D 10 I si precisa che il sistema cinestetico si costituisce in relazione alla costituzione degli oggetti hyletici<sup>4</sup>, ma è il nel Ms. C 10 che si coglie il nesso fra le unità hyletiche e le affezioni, perché anche se l'universo hyletico è un universo non egologico che si costituisce senza l'intervento dell'io, tuttavia "das Ich ist immer 'dabei'", l'io è sempre presente come luogo delle affezioni e sempre in qualche modo attivo<sup>5</sup>.

Una preziosa esemplificazione in questa direzione è contenuta in un testo nel quale non si sospetterebbe certamente di trovare una simile applicazione, *Der Aufbau der menschlichen Person* che raccoglie le lezioni tenute da Edith Stein nel semestre invernale 1932-33 presso l'Istituto di Pedagogia Scientifica di Münster. Riflettendo sul tema dello spirito, l'autrice afferma che il mondo dello spirito abbraccia l'intero mondo creato.

Per dimostrare ciò Edith Stein esamina un blocco di granito. Indubbiamente a suo avviso si tratta di una formazione materiale nella quale, tuttavia, si rivela un senso, essa è *piena di senso*, perché, anche se non percepiamo una spiritualità personale, tale formazione è costituita secondo un principio strutturale proprio, del quale sono parte essenziale il suo peso specifico, la sua consistenza, la sua durezza; anche la massa, il fatto che "si presenti" in blocchi enormi, non in granelli o frammenti<sup>6</sup>, ma ciò che è importante per noi e che vale sul piano delle affezioni di cui parlava Husserl, consiste nel fatto che esso "richiama la nostra attenzione in modo singolare". Infatti, la sua irremovibile consistenza e la sua massa non sono solo qualcosa che cade sotto i nostri sensi e che la ragione costata come una realtà. I sensi e la ragione sono colpiti interiormente; in essi si rivela a

noi qualcosa; in questa realtà leggiamo qualcosa<sup>7</sup>. Il “qualcosa” che viene a questo punto individuato non è soltanto un senso *simbolico*, che pure è presente, ma ecco emergere il momento hyletico del vissuto, perché il blocco ci parla di un’imperturbabile stabilità e di una sicura affidabilità come qualità ad esso adeguate; l’imperturbabilità, la stabilità, l’affidabilità sono risonanze interiori, danno un senso di benessere o malessere, quello descritto da Husserl a proposito dell’aspetto hyletico del vissuto, senso che non è lo stesso che può essere suscitato dall’argilla o dalla sabbia.

Per continuare il paragone con le analisi husserliane e cogliere le assonanze, le quali, nel reciproco rimando, chiariscono i risultati ai quali giungono i due fenomenologi, è opportuno riprendere alcuni passi del testo husserliano sopra citato. Si tratta del riferimento a quei gruppi di sensazioni localizzate, che svolgono un ruolo analogo, di materiali appunto, a quello delle sensazioni primarie per gli *Erlebnisse* intenzionali, quali la durezza, la bianchezza ecc. Questi gruppi di sensazioni, in quanto sensazioni localizzate, – secondo Husserl – hanno un’immediata localizzazione somatica, talché per ogni essere umano riguardano in modo immediatamente intuitivo il suo corpo proprio (Leib) in quanto suo corpo proprio, come un’oggettività soggettiva che si distingue dalla cosa puramente materiale “corpo proprio” attraverso lo strato di sensazioni localizzate<sup>8</sup>. Queste ultime “difficili da analizzare e da illustrare” – continua Husserl – formano la base della vita del desiderio, della volontà, le sensazioni di tensione e di rilassamento dell’energia, le sensazioni dell’inibizione interna, della paralisi, della liberazione<sup>9</sup>. Con questo strato si connettono, però, le funzioni intenzionali, i materiali assumono una funzione spirituale, così come accade per le sensazioni primarie che vengono a far parte di percezioni sulle quali poi si costituiscono giudizi percettivi, ecc.<sup>10</sup> Si indica, pertanto, una stratificazione che ha un doppio versante, conoscitivo, formato dalle sensazioni primarie, percezioni, giudizi percettivi e uno psichico-reattivo formato da sentimenti sensoriali e valutazioni. Il livello percettivo, giudicativo e valutativo sta dalla parte della noetica.

Si delinea così chiaramente il rapporto fra hyletica e noetica, ma il momento hyletico sembra trascinare quello noetico, da qui la perentoria affermazione husserliana: “l’intera coscienza di un uomo è in un certo modo legata al suo corpo proprio attraverso la sua base hyletica”<sup>11</sup>, tuttavia la duplicità non è eliminata, infatti gli *Erlebnisse* intenzionali non sono localizzati e non costituiscono uno strato del corpo proprio. L’autonomia del momento spirituale rispetto a quello materiale, che pure ne consente la manifestazione, è in tal modo ribadita; infatti la percezione, in quanto afferramento tattile della forma, non sta nel dito che tocca, in cui sono localizzate le sensazioni tattili; il pensiero non è veramente localizzato intuitivamente nella testa come le sensazioni localizzate di tensione<sup>12</sup>. Husserl osserva che spesso ci esprimiamo così, e ci si può domandare perché ciò avvenga; si potreb-

be rispondere che la forza attrattiva della localizzazione hyletica fa concentrare l'attenzione sul corpo proprio, dove il termine hyletica non sta ad indicare la materia nel senso tradizionale ma un tipo nuovo di materialità, già da lui proposto nel § 85 del I libro delle *Ideen* per il quale chiaramente egli è alla ricerca di un termine nuovo e crede di poterlo trovare nel vocabolo greco *hyle*. Si tratta dell'individuazione di una dimensione prima mai ben delineata e per questo mancano anche le parole per esprimerla.

### *Hyletica e teleologia*

Se la hyletica si manifesta in modo preminente nell'ambito gnoseologico numerosi accenni di Husserl ne indicano una più ampia funzione. La hyletica coinvolge, come si è visto, in primo luogo la sfera affettiva e impulsiva che è alla base – e in questo senso si può parlare di *hyle*, cioè di materia – della valutazione noetica. Analizzando gli atti umani nella loro stratificazione Husserl afferma che in essi è presente un'entelechia “cieca” e “organica” che agisce a livello impulsivo, essa diventa esplicita a livello volontario, passando da un'intenzionalità impulsiva ad una consapevole. Seguendo la via del comportamento pratico-etico e non di quello puramente gnoseologico, è possibile approfondire il tema dell'entelechia e il suo senso teleologico.

Certamente più nota è l'insistenza di Husserl sulla teleologia della storia da intendersi come scoperta di un fine immanente in essa e come appello etico alla realizzazione del fine stesso. Ma le ragioni ultime dell'esistenza di questa dimensione sono da rintracciarsi in quello che egli definisce necessario “rinvio ai fatti originari della *hyle*”<sup>13</sup>, che sembrerebbe incomprensibile se non si fosse messa in risalto l'intenzionalità presente a livello impulsivo. Si manifesta anche in questo caso il rimando, sempre attuato da Husserl, dalla sfera della consapevolezza, conoscitiva ed etica, quella da lui definita categoriale, alla sfera pre-categoriale. È il cammino da lui indicato che, sulla via della logica, va da quella formale a quella trascendentale (*Logica formale e trascendentale*) e, sulla linea della gnoseologia, dalla coscienza alle sintesi passive (*Analisi delle sintesi passive*), le quali sono alla base della formazione di ogni conoscenza nell'intreccio fra soggetto e oggetto prima che questi due momenti siano effettivamente distinti.

Più in generale lo scavo “archeologico”, che qui si tenta di ricostruire muovendo dalle sparse analisi di Husserl, serve alla scoperta delle “ragioni ultime” che si congiungono con le ragioni prime o più palesi. Tale scavo, che inizia nell'interiorità serve, come si è visto, ad uscire da essa attraverso la via della hyletica, perché le “ragioni ultime” si trovano nel fatto che nulla è “a caso”, al contrario è necessario rintracciare fin dalle dimensioni più profonde una “teleologia”, una finalità e quindi il rimando ad una “fatti-

cità originaria” può essere compreso fino in fondo se si costatata che essa ha il suo fondamento in Dio<sup>14</sup>. Si capisce, allora, la definizione data da Husserl alla teleologia come “forma di tutte le forme”, perché attraverso essa si coglie il significato ultimo della realtà<sup>15</sup>.

In termini più ampi si può costatare che il problema metafisico è risolto attraverso quello gnoseologico, ma mantiene una sua autonomia. La via fenomenologica, muovendo dal soggetto che è, in ultima istanza, colui che pone le domande, che anela alla conoscenza, si allarga nel tentativo di cogliere la struttura della realtà nelle sue dimensioni ultime.

Si assiste, pertanto, ad un doppio movimento circolare: dalle oggettività dei sistemi culturali alla soggettività e viceversa dallo scavo nella soggettività all'apertura verso l'oggettività del fondamento ultimo: dall'esteriorità all'interiorità e da questa a quella. Il mondo-della-vita rimanda alla hyletica, la hyletica al mondo-della-vita.

<sup>1</sup> Husserliana, Bd. III.

<sup>2</sup> Husserliana, Bd. IV.

<sup>3</sup> Ivi, § 39.

<sup>4</sup> «In alle reale Apperzeptionen, in die der Weltlichkeit, geht sie ein als vermittelnd, als die jeweilige Apperzeption der kinästhetischen Situation in ihrem Horizont vermöglicher Wandlungen, in welcher hyletisch konstituiertes Seiendes allzeit sein eigenes Sein hat und es nur haben kann, das Sein des im Modus *infolge* mit motivierten „Nachsatzes“ der auf dem vertrauten Wege kinästhetischen Vermöglichkeit und der vertrauten Weise, wie sich abhebendes Hyletisches mit den vermöglich verlaufenden Kinäthesen mitwandelt und seine optimale Gestalt immer wieder zeigt bei der vermöglich wiederhergestellten selben Situation identifizierbarer „Nachsätze“» (p. 23).

<sup>5</sup> «Urströmendes und urkonstituierendes Nicht-Ich ist das hyletische Universum in sich konstituierende und stets schon konstituiert habende, ein zeitigend-zeitliches Urgeschehen, das nicht aus Quellen des Ich, das also ohne Ichbeteiligung statt hat; aber das Ich ist immer „dabei“, in der Wachheit als affiziertes der Abgehobenheiten und als immer irgendwie aktives» (p. 25).

<sup>6</sup> E. STEIN, *Der Aufbau der menschlichen Person*, Edith Steins Werke Bd.XVI, Herder, Freiburg i.Br. 1994.

<sup>7</sup> Ibidem.

<sup>8</sup> E. HUSSERL, *Ideen II*, cit., § 39.

<sup>9</sup> Ibidem.

<sup>10</sup> Ibidem.

<sup>11</sup> E. HUSSERL, *Ideen II*, cit., § 39.

<sup>12</sup> Ibidem.

<sup>13</sup> E. HUSSERL, *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität, III*, Husserlian XV, p. 386.

<sup>14</sup> Ibidem.

<sup>15</sup> Ivi, p. 94.